

ESQUIRE

Data: 26.08.2025

Pag.: 60,61,62...

Size: 2242 cm2

AVE: € .00

Tiratura:

Diffusione:

Lettori:



Etimologia

Dietro la creazione dei grandi parchi americani ci sono Henry David Thoreau e i suoi serpenti, due sorelle finlandesi con l'incubo dell'ascia e le domeniche libere di John Muir nello Yosemite. Perché la wilderness va ben oltre la grammatica dell'orso

ESQUIRE

Data: 26.08.2025

Pag.: 60,61,62...

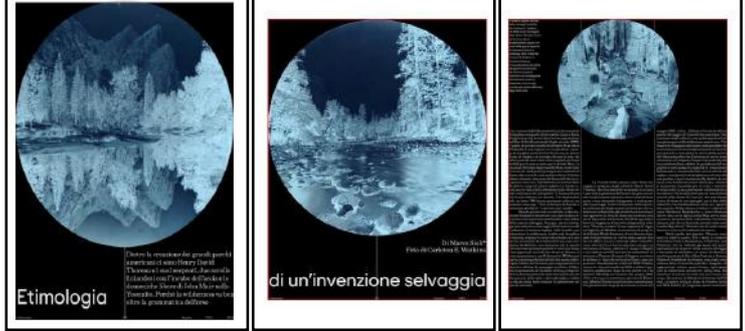
Size: 2242 cm2

AVE: € .00

Tiratura:

Diffusione:

Lettori:



Di Marco Sioli*
Foto di Carleton E. Watkins

di un'invenzione selvaggia

ESQUIRE

Data: 26.08.2025

Pag.: 60,61,62...

Size: 2242 cm2

AVE: € .00

Tiratura:

Diffusione:

Lettori:



In queste pagine, alcune delle immagini scattate da Carleton E. Watkins nel 1878, tra le montagne della Sierra Nevada. Fanno parte di un album di settantatré vedute, tra studi delle grandi sequoie di Calaveras Grove e paesaggi dello Yosemite. Il lavoro di Watkins fu fondamentale per il riconoscimento da parte del governo americano del valore di questo territorio e la conseguente istituzione di un parco nazionale, ancora oggi uno dei più visitati dell'ovest degli Stati Uniti.



Una canzone delle Maustetytöt, un duo musicale finlandese composto dalle sorelle Anna e Kaisa Karjalainen che hanno fatto la loro apparizione nel film di Aki Kaurismäki *Foglie al vento* (2023), ci parla di un loro incubo ricorrente. Si sa che la Finlandia è una regione in cui gli alberi coprono la maggior parte del territorio, ma un giorno Kaisa si sveglia e si accorge che non ci sono più alberi perché sono stati tutti tagliati per farne mobili per le case e carta per le riviste Ikea. La canzone *Ne tulivat isäni maalle* (Sono venuti nella terra dei miei padri) prosegue raccontando di Kaisa che cerca di nascondersi dietro l'ultimo albero rimasto, bracciata dai boscaioli che la inseguono con i cani. Tutt'attorno un terreno fatto di pietre e ceppi di alberi tagliati. Le liriche incalzano sul tema della deforestazione: «Sono venuti nella terra dei miei padri / E hanno portato via la mia infanzia sui camion / Per trasportarla alla cartiera / Mi hanno mostrato un'ascia ma usavano una sega / Non vedevano la foresta e nemmeno gli alberi / vedevano solo i soldi».

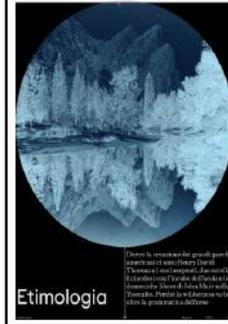
Bionde, giovani ed eccentriche le due musiciste finlandesi mostrano una particolare attenzione alla questione ambientale e alla difesa della natura selvaggia. Dunque, natura selvaggia, non selvatica come negli ultimi anni in molti traducono il termine inglese wild [waɪld] e per estensione la wilderness [ˈwɪldrənəs]. Scegliere il termine originario invece di selvatico è a mio parere necessario: la wilderness è una cosa complessa da definire, non demarca solo le piante che nascono spontaneamente e crescono senza cure oppure gli animali che vivono in libertà, in contrapposizione a quelli domestici. Wilderness porta con sé significati antichi che vanno dall'origine biblica del termine per rappresentare il deserto all'idea di paesaggio perfetto, l'Eden. Successivamente il vocabolo arriva a comprendere la foresta primaria distrutta dall'avanzare dei pascoli, delle città e dei sobborghi, e infine la natura come bene comune da preservare nei parchi naturali.

La visione della natura come forza selvaggia si sprigiona dagli scritti di Henry David Thoreau, che ci ha descritto un mondo in cui non è prevista la presenza dell'uomo che, per non essere tragicamente ignorato, deve tuttavia farne parte come elemento integrante e sottoposto alle stesse leggi. Contro il dominio delle merci e la svalutazione degli uomini orchestrata dal capitalismo industriale, gli intellettuali americani non opposero la lotta di classe ma crearono una via di fuga nella wilderness. Nel 1844, quando la ferrovia raggiunse Concord collegandola a Boston, Thoreau costruì la sua capanna di legno sul laghetto di Walden, in un terreno di proprietà di Ralph Waldo Emerson, di cui divenne il pupillo. L'esperimento di vivere nella natura non era un affare, ma era contro gli affari. Il baratto come stile di vita, il lavoro salariato solo per sei settimane all'anno, coltivare il campo di fagioli e raccogliere mirtili solo per la sussistenza lasciavano a Thoreau il tempo di leggere e scrivere le lettere e i diari da cui scaturirono i suoi capolavori: *Disobbedienza civile* nel 1849, *Walden, ovvero la vita nei boschi* nel 1854 e infine *Camminare*, pubblicato dopo la sua morte su *The Atlantic Monthly* nel numero del giugno 1862. «Non vi fu mai un americano più vero di Thoreau», affermò Emerson nel discorso commemorativo pronunciato dopo la sua morte, occorsa il 6

maggio 1862. «Alce... Indiano» furono le ultime parole del saggio di Concord che sancivano l'importanza degli indiani come guide spirituali del suo girovagare nella wilderness americana. L'indiano è il compagno silenzioso e inseparabile che sa orientarsi così meravigliosamente nei boschi per aiutarlo a raccontare la storia della natura del Massachusetts che Emerson gli aveva commissionato di redigere. Proprio il grande filosofo trascendentalista celebra la grandezza del suo pupillo e così spiega la capacità di comunicare fisicamente e sensorialmente con la natura selvaggia: «I serpenti si attorcigliavano attorno alla sua gamba, i pesci nuotavano fin dentro la sua mano e lui li sollevava fuori dall'acqua; stanava la marmotta tirandola per la coda, e metteva le volpi sotto la sua protezione sottraendole ai cacciatori». Un ritratto destinato ai concittadini riuniti nella chiesa di Concord, che non dimenticava di citare le sue battaglie per la fine della schiavitù e la disobbedienza civile per opporsi alla guerra. Nella chiesa scrittori e educatori come Nathaniel Hawthorne e Amos Bronson Alcott che, con la figlia Louisa May, aveva organizzato la presenza delle scolaresche. Una festa, dunque, più che un funerale perché come notò Louisa May Alcott, Thoreau non fu molto considerato in vita ma fu celebrato da morto.

Sulle spalle del gigante Thoreau sono stati in molti a salire. Tra i tanti, il creatore di Central Park a Manhattan, Frederick Law Olmsted, che ha definito gli spazi del parco ispirandosi al rispetto della natura selvaggia e cercando di infondere un senso di libertà ai suoi frequentatori. Sia a New York sia a Boston, Olmsted trasformò in foresta una vasta area urbana, fatta di marcite putride e fangose e di agglomerati urbani senza forma, riportando così la wilderness all'interno della città. Ma riportare la natura in città non era l'unico suo scopo. Si trattava di difendere le foreste dell'Ovest, un'opera iniziata dopo la Guerra civile: nel 1864, infatti, il Congresso aveva nominato

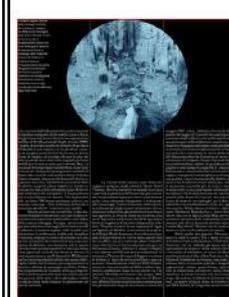
Data: 26.08.2025 Pag.: 60,61,62...
 Size: 2242 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Etimologia



di un'invenzione selvaggia



stampa per far intervenire il governo federale, che nel 1890 portò alla creazione dei parchi nazionali di Yosemite, Sequoia e Kings Canyon sulle montagne della Sierra californiana. Fu proprio Muir, un giovane scozzese emigrato con la famiglia in Wisconsin, a essere determinante nella difesa dei parchi naturali, in particolare Yosemite, e poi nell'invenzione dei successivi. Egli si trasferì nella valle nel novembre 1869, dopo un viaggio di formazione nel sud degli Stati Uniti - da Louisville fino a Savannah e quindi in Florida e a Cuba - e dopo un anno di lavoro come pastore sulla Sierra Nevada. Mentre continuava come autodidatta gli studi di botanica, gli venne affidata la gestione di una segheria alla condizione di lavorare solo alberi caduti naturalmente. Sebbene dedicasse soltanto le domeniche alle esplorazioni dei luoghi attorno a Yosemite, presto il suo nome divenne noto tra i ricercatori della University of California a Berkeley che lo sceglievano sempre più spesso come guida nella valle.

Come nell'incubo delle Maustetytöt, la paura di Muir riguardava il futuro della natura selvaggia negli Stati Uniti. «Mi sono spesso chiesto cosa farà l'essere umano con le montagne. Taglierà tutti gli alberi per fare navi e case? E se questo dovesse succedere, quale sarà il risultato?», scrisse Muir in un articolo sul giornale *Record-Union* di Sacramento pubblicato il 5 febbraio 1876. «La distruzione degli umani si unirà a quella già presente in natura come gli incendi, le inondazioni e le valanghe?». Il suo racconto del girovagare nella wilderness si era arricchito di un modo di narrare coinvolgente e il suo appello al governo federale affinché si prendesse la responsabilità della salvaguardia della natura non passò inosservato. Il titolo era chiaro: *God's First Temple. How Shall We Preserve Our Forest?* Se la natura era sacra,

bisognava proteggerla e questo poteva avvenire solo con l'aiuto delle istituzioni politiche. Alla base del pensiero politico di Muir, dunque, c'è un ambientalismo profondo interpretato nella nostra epoca dai testi del ranger e attivista ambientale Edward Abbey. Il tema dominante rimane il rapporto tra le aree naturali e le persone che le attraversano, e tra queste e gli animali che vivono in libertà in questi spazi aperti, come il lupo e l'orso, il cervo e il bisonte. Proprio Abbey nei suoi libri ci ha avvertito che sarebbero apparsi nuovi tiranni, ma ci invita a resistere alle aberrazioni ricorrenti rimanendo vicini alla terra e alla nostra natura.

Quale sarà il futuro dei parchi nazionali nell'America contemporanea? Il loro potenziale verrà preservato oppure le foreste verranno abbandonate agli incendi distruttivi e alle trivellazioni? Quanto saranno ancora attuali gli insegnamenti di Thoreau, Olmsted e Muir in difesa del pianeta Terra? Parlare di queste persone è ancora attuale e importante in un'epoca in cui il presidente americano urla al mondo intero *drill baby drill* (trivella baby trivella) e licenzia centinaia di ranger che proteggono i parchi nazionali. Ripartiamo dunque dal loro entusiasmo per impegnarci a proteggere la natura, perché come scriveva Abbey: «La filosofia senza azione è la rovina dell'anima». ■

* Docente di Storia dell'America del Nord all'Università degli Studi di Milano La Statale e autore di *In difesa della natura selvaggia* (elèuthera, pagg. 160, 16 €, ora in libreria), da cui è tratto questo testo. Con lo stesso editore Sioli ha pubblicato *Central Park un'isola di libertà* (pagg. 160, 15€, 2023), in cui racconta di Olmsted e Vaux, gli architetti e creatori del parco newyorkese.

Olmsted come presidente della Commissione per preservare l'area di Yosemite [yowsehmiti], che nella lingua degli indiani significava l'orso grizzly. Il parco era stato appena costituito con una legge firmata da Abraham Lincoln il 30 giugno, che chiedeva allo Stato della California di garantirne l'uso pubblico per la ricreazione e lo svago. L'iniziativa era sostenuta dal senatore repubblicano John Conness, molto vicino a Lincoln nei suoi tentativi di proteggere l'ambiente naturale, e il suo nome rimane impresso sulle mappe del parco (Mount Conness) quanto quello di Olmsted (Olmsted Point).

Come previsto, il paesaggio incontaminato di Yosemite attirò un alto numero di visitatori, forse troppi e troppo ricchi. Come era accaduto per Central Park, Olmsted voleva assicurare il libero godimento di questi luoghi a tutti i cittadini, evitando così che diventassero «parchi per ricchi». In un suo resoconto del 1865 annotava che diverse centinaia di persone avevano già visitato Yosemite Park, percorrendo a cavallo e in compagnia di una guida un sentiero appena tracciato nel folto della vegetazione intorno alla valle. Il parco era diventato una destinazione popolare per le vacanze e la California non poteva gestire adeguatamente un'area così vasta. Così iniziò, grazie a John Muir e all'organizzazione da lui fondata, il Sierra Club, una campagna